

«GIOVANI A GAMBARARE»

Parrocchia S. Giovanni Battista di Gambarare (VE)

Giovedì 26 settembre 2019

Presentiamo tre articoli che raccontano l'esperienza di Lourdes da parte di alcuni giovani nei giorni che abbiamo avuto la presenza della reliquia di santa Bernadette e due articoli che presentano l'esperienza dell'uscita da parte di animatori e giovani delle superiori. Mi dimenticavo, e ... qualche vignetta!

Io sono stato a Lourdes la prima volta a 16 anni, in un pellegrinaggio gigantesco: tre treni sono partiti da Venezia quella volta, in preparazione al Giubileo dell'anno 2000, accompagnati dal Patriarca Marco.

Io a 16 anni non avevo voglia di andare, ma ho raccolto una sfida e sono andato. Un viaggio pazzo: più di 20 ore di treno in cui sono stato malissimo; ma è stata l'esperienza più bella della mia vita.

La cosa che più mi ha colpito della mia prima volta a Lourdes è stata proprio Bernadette, e una frase che la Madonna ha rivolto a lei: "Non ti prometto di essere felice in questo mondo, ma nell'altro". E a 16 anni sono rimasto colpito da questa frase perché a quell'età sei inquieto, e tutti ti raccontano la favola che la vita è bella, che va tutto bene, che devi essere felice. E la Madonna, con la sua semplicità, ha detto, ad una semplice ragazza una cosa che non si sente mai dire: "Non ti prometto di essere felice in questo mondo". E questo mi ha colpito molto, e mi sono domandato chi ascoltare: Lei o gli altri, anche i preti che spesso ti dicono "bisogna, devi essere felice". E ho deciso di fidarmi della Madonna e di Bernadette.

Io sono stato a Lourdes otto volte e ho avuto la grazia negli ultimi due anni di accompagnare dei miei studenti delle Superiori. Io vado ogni volta perché (soprattutto le ultime due) ho scoperto che Lourdes è sì il posto della preghiera, delle attenzioni, della vicinanza, dell'accompagnare la fragilità e dell'essere accompagnati nella propria fragilità (perché tutti siamo fragili), dell'internazionalità, della cattolicità (nessun posto come Lourdes te lo fa vedere) ma Lourdes mi ha segnato e ancora lo fa perché è un luogo di libertà. Cioè lì tu puoi essere veramente chi sei. E la Madonna, e forse ancor di più Bernadette, ti accompagnano in questo.

È un luogo di libertà di esperienze, vite, età, bisogni diversi; malati, giovani, anziani, apparentemente sani (non esiste la gente sana): tutti liberi di essere se stessi. E a chi mi chiede perché torno a Lourdes dico che lo faccio per questa libertà e poi mi viene da rispondere come Bernadette: "costi quel che costi è necessario che parli della mia Madre del Cielo". Io quando vado a Lourdes lo dico a tutti, e proprio tutti, tutti i miei amici (che in chiesa non mettono praticamente mai il naso) mi dicono "di una preghiera per me, accendi una candela al posto mio, ricordami a Lei". E questo perché hai parlato della Madre.

Quindi se il buon Dio mi concede la grazia ci torno, ed è sempre bello andarci con gli amici, non certo come turisti ma con l'UNITALSI. E noi andiamo fieri di questo, di questo "stemma", quello dell'UNITALSI, che portiamo sul petto.

Grazie



Giulio Vincoletto

Davanti alla grotta di Lourdes non si sentono differenze. Le nazionalità diventano convenzioni e le barriere linguistiche vengono abbattute. Anzi, capita di ritrovarsi a dire un rosario anche in spagnolo. È come sentirsi parte di un tutt'uno organico, ma composto da mille tasselli, che si chiama umanità. E le voci si mescolano, le preghiere, anche quelle silenziose, si intrecciano per unirsi indissolubilmente, e il tutto diventa un pulsante cuore di preghiera.

Prega per le conversioni e per la penitenza dei peccatori. Questo ha chiesto la Signora a Bernadette. E lì pregare viene istintivo, naturale e impellente, come il corso di un fiume, vigoroso e implacabile. Nemmeno per un momento a Lourdes mi sono sentita sola, sebbene le persone che conoscevo potevo contarle sulle dita di una mano. Capita di parlare con qualcuno andando alla grotta e che questo qualcuno condivide con te uno sprazzo della propria vita e ti chieda di ricordarti di lui o lei o di pregare semplicemente assieme. E così è, senza pregiudizi, da sconosciuti, ma uguali davanti alla grotta.

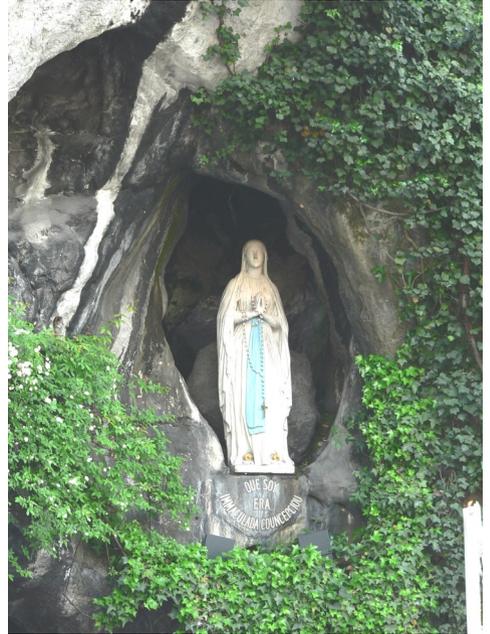
A Lourdes non c'è differenza tra sani e malati. Mi spiego meglio: si ci sono le carrozzine, e i barellieri e le sorelle che accompagnano chi non può arrivare al Santuario con le proprie gambe. Soprattutto loro mi hanno colpito con dei tragitti brevi ma intensi. Tu pensi di aiutarli nell'accompagnarli, quando sono loro che aiutano te. Non con grandi discorsi, ma con frasi semplici, gesti, come quello di toccare la roccia insieme. È come uno slivellamento, senza togliere o aggiungere, ti ritrovi nella stessa condizione senza saperlo, gradualmente e impercettibilmente. Ti rendi conto che il concetto di malattia è relativo, le mancanze dell'altro non sono le tue, ma sono pur sempre mancanze. E perciò si prega, perché queste vengano colmate, i lembi avvicinati, le ferite suturate. Tutti chiedono una guarigione. Molti per la salute del corpo, altri per la "salute" dello spirito.

A volte, nella vita in generale, ci viene chiesto di fare delle cose di cui a primo impatto non se ne comprende il senso. Ci viene chiesto di affidarci. Non c'è niente di più difficile.

Credo che Bernadette non abbia pensato a niente quando la stessa Signora le chiese di scavare per terra. Lo ha fatto e basta. Si è affidata. Ha bevuto l'acqua torbida, ha baciato la terra e mangiato l'erba che vi era cresciuta. Ho letto che Renè Laurentin, il grande esperto mondiale di apparizioni mariane, ha interpretato quest'ultimo gesto profetico come quello di Giovanni Battista che si nutre di radici selvatiche oppure le erbe amare consumate dal popolo ebraico prima dell'esodo dall'Egitto: un gesto simbolico che si inserisce nella tradizione biblica quale atto di mortificazione del corpo attraverso il digiuno. Una sorta di atto fisico purificatorio, propedeutico alla conversione del cuore e dello stile di vita. Per questo Bernadette bacia la terra: secondo Laurentin, in segno di umiltà e per rammentare la fragilità della condizione umana, in ricordo di Adamo plasmato dalla terra, ma colpevole di superbia per non aver obbedito a Dio. Proprio lì c'è la fonte che vediamo oggi e l'acqua miracolosa.

La cerimonia dell'acqua è uno dei momenti il cui ricordo mi è rimasto più impresso. Anche perché riprende proprio uno dei gesti di Bernadette. È un rito molto semplice, che precede la confessione. Tutti, uno alla volta disposti in fila, ci si bagna il viso. Mi trovo in quel momento con un gruppo di medici ed infermieri che prestavano servizio. Ricordo che si abbracciavano tutti, piangevano e cantavano con la voce strozzata ma immensamente felice. Un gruppo unito, meraviglioso. Era come se avessero tutti ricevuto una nuova possibilità di ricominciare, un dono, una grazia.

Ha detto padre Horacito Brito, allora rettore del santuario di Notre-Dame de Lourdes, che un Santuario è innanzitutto una grazia, e in quanto tale dono di Dio, che nasce in un luogo ben definito ma oltrepassa ampiamente i suoi limiti geografici. Molti cristiani si nutrono di questa grazia anche senza essere stati a Lourdes o in altri santuari. Avere qui la reliquia di Bernadette è un po' come sentirsi a Lourdes, perché il luogo e la santa sono spiritualmente connessi. Che la sua presenza qui sia monito per tutti noi di umiltà e mitezza, per essere testimoni e missionari di questa grazia attraverso i nostri gesti.



È da circa 7 anni che vado a Lourdes, non ci vado tutti gli anni ma ad anni alterni. Il mio primo contatto con Lourdes fu nel 2010 quando Don Fabio mi chiese se ero interessato a fare una nuova esperienza diversa del solito, cioè andare a fare il barelliere a Lourdes. Io prontamente ho risposto di sì senza nessuna esitazione. Ho pensato dentro di me: “Cosa ci vorrà mai a spingere una carrozzina, e portare in giro una persona che non può farlo?”. Ed è proprio qui che mi sbagliavo: il semplice fatto di portare in giro l’ammalato, stabilire un rapporto, parlarci e scambiarci quattro chiacchiere a me ha riempito il cuore di gioia perché con questi piccoli gesti ho regalato un sorriso. Ogni volta che parto col treno bianco e quando arrivo in stazione a Lourdes provo un’emozione grande come se fossi un bambino piccolo che per la prima volta viaggia assieme alla sua famiglia e vede cose nuove mai viste prima. Lourdes è magica, cioè non è che ci sono maghi e fate che fanno incantesimi, ma lì tutta l’atmosfera è speciale, si respira un’aria diversa dal solito, si provano sensazioni ed emozioni che nella vita quotidiana facciamo fatica a trovare. Lì è come se il tempo si fosse fermato, però nel contempo ti fa toccare molte realtà diverse. Lourdes in qualche modo ti fa tornare con i piedi per terra perché ti fa capire che i tuoi problemi lì non sono nulla in confronto alla sofferenza che devono affrontare tutti i giorni gli ammalati.

Per quante volte tu possa andare a Lourdes, ogni anno affronti un’esperienza diversa: per me quest’anno è stato il più emozionante di tutti in quanto per la prima volta a Lourdes ho pianto molto davanti alla grotta una cosa che non mi era mai successa; ho incontrato Don Fabio (il mio ex cappellano) era da 6 anni che non lo vedevo, abbiamo parlato molto ed era come se fosse dall’altro ieri che non ci vedevamo. L’ultima sera stavo andando a pregare alla grotta e ho visto una donna (che avevo conosciuto qualche giorno prima) che anche lei stava andando a pregare però non ce la faceva a camminare allora l’ho accompagnata alla grotta, le ho fatto fare il giro toccando con mano la roccia della grotta, ci siamo seduti a pregare e lei mi ha detto che per la prima volta, in cinque giorni, aveva toccato la roccia; prende la mia mano la appoggia al suo petto e mi ringrazia per quello che le ho fatto, che lei sotto la grotta ha pregato per me e questa era la voce della mamma al figlio che lei non ho mai avuto. Queste per me è Lourdes, questi “miracoli” lì si vivono.

Stefano Toffano

PRONTI, PARTENZA, VIA...

Uscita animatori e giovani delle Superiori con don Riccardo

Con alcuni ragazzi educatori abbiamo passato il fine settimana in montagna. Nonostante avessi già partecipato ad una occasione di questo tipo ho comunque vissuto momenti e provato emozioni diverse. Personalmente questo periodo ha permesso di fermarmi e allontanarmi un pochino dalla realtà di ogni giorno e quindi di osservare da spettatore ciò che affronto e faccio ogni giorno forse con troppa



leggerezza. Non si è concentrato eccessivamente sulla fede, ma comunque abbiamo coltivato anche questo campo svolgendo una lectio sulle letture della domenica, che abbiamo poi ascoltato nella messa a Pieve e con le preghiere svolte la mattina e la sera. Le giornate sono passate con una gioia che non avevo ancora sperimentato. Ciò che mi ha più colpito e reso felice è stata l’inevitabile formazione di un legame tra i



partecipanti. A me piace paragonarlo a quello di una famiglia, non nell'ascoltare il più grande e venire sgridato perché fai le cose a metà, ma dal punto di vista del rispetto reciproco e della consapevolezza che l'altro è qui ad aiutarti e ti vuole bene con tutto sé stesso. Sono tornato a casa con una tranquillità maggiore rispetto alla partenza e un legame più forte con gli altri. Per quanto riguarda il perché della montagna penso sia un luogo che permette di ascoltare la natura e calmo, un luogo adatto per riflettere e pensare.

Cestaro Francesco

Venerdì 27 settembre noi ragazzi ed educatori siamo partiti, accompagnati da don Riccardo, alla volta di Tai di Cadore per trascorrere un weekend assieme.

Questi pochi giorni di condivisione hanno voluto essere un inizio per il percorso che ci aspetta, non solo per quest'anno catechistico, ma per un lungo periodo di cammino assieme.

Sono stati giorni di condivisione, preghiera, riflessione, gioia e unione. Sicuramente il clima sereno che si è creato è servito da stimolo per tutti a lasciarsi andare ed essere se stessi, senza paure o reticenze.

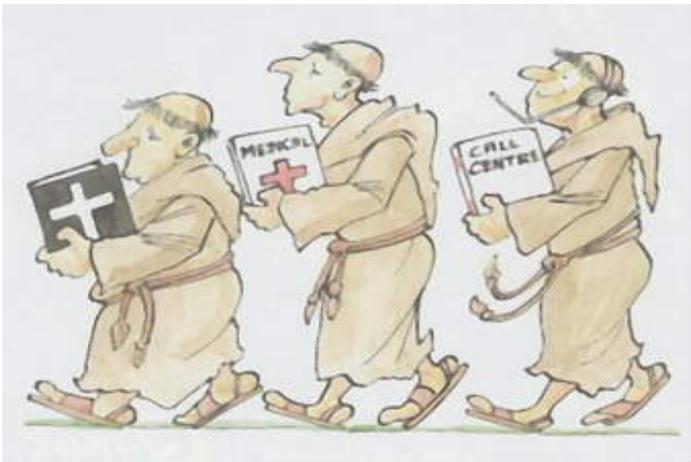
Sono convinta che questo tipo di esperienza sia riuscita a farci fare quel passo in più che serviva per iniziare un bel percorso di comunione con gli altri e con Dio.

Questo weekend ha instillato dentro di me la voglia di conoscere più a fondo i miei "compagni di viaggio", di creare dei bei legami e diventare una famiglia che possa testimoniare la fede in Dio.

Questo è quello che nella lectio del vangelo della domenica, don Riccardo ci ha chiesto: fare quel salto nel vuoto di totale fiducia verso gli altri e verso Dio, e in questo lungo percorso piano piano riemergere come persone nuove e rinnovate nella fede, per continuare a testimoniare la parola di Dio con gioia.

Giulia Terren

Aforisma



‘Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi; è l'indifferenza dei buoni.’

Martin Luther King

